

Piccole storie della Grande

Novant'anni fa i momenti cruciali dello "spettacolo mostruoso". Come Bologna e provincia vissero quei momenti. La giunta socialista fautrice della pace. Mussolini, Nenni e gli scontri per le vie della città. L'ospitalità e le offerte dopo la rotta di Caporetto. La miseria, il sacrificio e l'abnegazione delle donne

di Claudio Santini

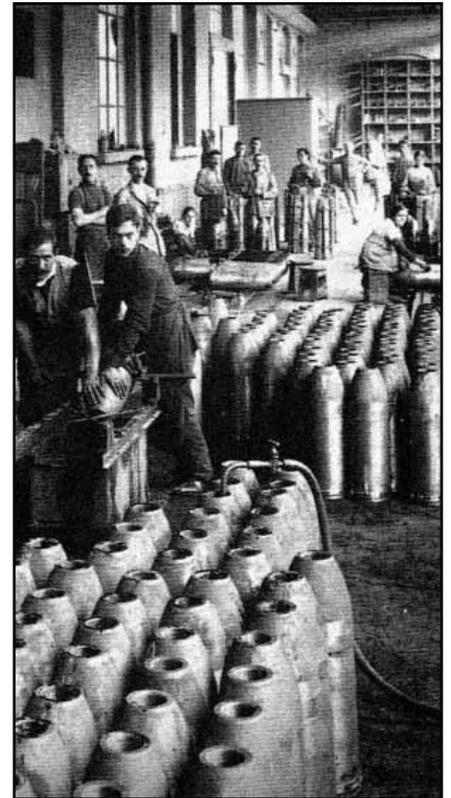
Il 28 giugno 1914 l'arciduca Francesco Ferdinando, nipote ed erede di Francesco Giuseppe d'Austria, fu assassinato, con la moglie Sofia, e questo tragico evento fu l'innesco per lo scoppio della Grande Guerra. Il giorno che vide il mondo puntare gli occhi su Sarajevo colse però Bologna intenta a scrutare se stessa per il contemporaneo voto sul rinnovo del Consiglio comunale. Quel "di fatale", dunque, è fra noi ricordato, prevalentemente, come il transito della maggioranza dai liberali ai socialisti; circostanza, del resto, di non poco conto perché impresse alla città una cadenza politica specifica che, per parecchi anni a venire, la rese diversa dalla maggioranza delle altre. Su Palazzo d'Accursio, ad esempio, cominciò a sventolare la bandiera rossa proprio mentre sugli altri edifici pubblici del Paese veniva issato il Tricolore. La giunta del nuovo sindaco Francesco Zanardi si fece poi partigiana della pace nel tempo in cui i militaristi sublimavano la guerra.

In questo quadro, l'insediamento del nuovo governo locale tenne i titoli di maggior rilievo in cronaca fino al 2 agosto, quando fu dato l'allarme perché gli hotel cittadini si svuotavano di russi, austriaci, germanici e Porretta perdeva, in poche ore, gli ospiti stranieri in vacanza. Il vescovo, Giacomo Della Chiesa, invitò subito tutti alla preghiera, prima di partire per il conclave che, il 3 settembre, lo vide papa: Benedetto XV, dopo l'altro bolognese, XIV.

Il 20 ottobre - mentre gran parte dei bolognesi stava prendendo posizione sulla guerra, "spettacolo mostruoso" per il nuovo Pontefice - si riunì in città la direzione nazionale socialista per esaminare il caso del direttore dell'"Avanti!", Benito Mussolini, che partito col titolo "Abbasso la Guerra" del 26 luglio, era arrivato al "Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante" del 18 ottobre. Vani i tentativi di conciliazione e dimissioni del leader romagnolo che poco dopo fonderà "il Popolo d'Italia".

La gente comune però ebbe subito ben altro a cui pensare: le merci sparirono dai negozi e i prezzi balzarono alle stelle; il grano passò da 34 a 40 lire il quintale, in un quadro generale di rincari che faranno schizzare da 3 lire e 43 a 6 e 55 i costi per l'alimentazione di una famiglia media (tre adulti, due ragazzi) come risulta dall'Annuario statistico.

La giunta Zanardi affrontò l'emergenza mandando ispettori nei panifici, controllando i bottegai, cambiando la normativa sui contratti d'affitto per le abitazioni: non più un solo versamento annuale, ma dodici rate mensili. I provvedimenti però



si rivelarono solo un palliativo per la situazione generale progressivamente aggravata dall'emergenza disoccupazione: 17mila senza lavoro fra i contadini, 3500 fra gli edili, 2500 fra gli operai come si evince dalla relazione inviata dal Prefetto al Governo il 29 settembre.

Il primo morto in guerra è del gennaio 1915, ma resterà "sottoterra" un solo mese. Il *Carlino* dell'8 gennaio pubblica la notizia che è caduto in combattimento un suo stenografo, Augusto Alziator, sardo di nascita, volontario fra i garibaldini. Il primo articolo è listato a lutto ed è seguito da un elzeviro di Giovanni Borelli che, fra l'altro, dice "...Ma è possibile? E

Guerra



non aveva negli occhi l'invulnerabilità fatale dei poeti e dei fanciulli? Io non so quale intima ribellione mi scagli contro questa morte e la voglia, e la gridi non vera...". Mai asserzione più profetica: ai primi di febbraio, infatti, il fratello dell'eroe comunica che Augusto è ricoverato a Baden. Allora, rettifico ad una colonna con inizio "La speranza che non ci aveva mai abbandonati..." . Il morto è dunque solo ferito e si aggiunge agli altri che versano sangue non solo al fronte ma anche per le strade della città negli scontri durissimi fra i fautori della guerra e quelli della neutralità. Il 21 febbraio del 1915 gli interventisti aggrediscono i partecipanti alla giornata mondiale della pace che rispondono occupando la sala dove è in programma un comizio di coloro che vorrebbero marciare subito contro l'Austria. Fra gli oratori così azzittiti c'è Pietro Nenni, repubblicano, forlivese, futuro direttore a Bologna, negli anni cruciali della guerra, de *Il Giornale del Mattino*, voluto dalla sinistra dopo il passaggio del *Carlino* agli agrari.

Zuffe, tafferugli, scene selvagge; bastoni, coltelli, arresti: così riferiscono i giornali, qualche tempo dopo, sui ripetuti corpo-a-corpo davanti al bar Ponzio, ritrovo socialista in Piazza Re Enzo. Botte per il vice sindaco e alcuni assessori socialisti in Via Indipendenza e attacco e contrattacco davanti a Palazzo d'Accursio, il 23 maggio, appena si sa del passaggio del Piave.

Giunge la notizia del cannoneggiamento di Rimini e il Nettuno è ingabbiato in una struttura lignea per evitare i danni già arrecati al Duomo di Ancona. I fanali dell'illuminazione pubblica sono spenti alle 22. Si diffonde la psicosi delle spie. Due pittori, che fissano sulla tela Bologna da San Luca, sono fermati dai soldati che temono riprendano, per il nemico, obiettivi strategici.

L'episodio più gustoso, in una casa ospitale di Via Bertiera. Un signore entra, si presenta come "ufficiale tedesco", si apparta con la Ferrarese e alla fine le dice "Tornerò ancora, quando avrò occupato Bologna con le truppe". La ragazza si tur-

ba, parla con le amiche, con la Signora, e tutte insieme vanno in questura e collaborano alla cattura della "spia" che è in partenza dalla stazione. Commenta il *Carlino*: "L'arresto, certamente importante, è dovuto ad una donna nella quale lo straniero non avrebbe mai sospettato tanta nobiltà di risentimento contro gli insultatori e traditori dell'Italia".

Comincia la sottoscrizione per le famiglie povere dei soldati ed è attivato, alle Poste, l'Ufficio per le notizie dei bolognesi al fronte.

Alcune industrie locali rifioriscono per le commesse militari: la polveriera di Marano fabbrica esplosivi, le Fonderie Parenti bombe, le Officine Maccaferri filo spinato. La produzione agricola è dirottata ai militari, i prodotti alimentari scarseggiano, gli speculatori profitano, la giunta Zanardi reagisce fondando - con Provin-

Nella pagina accanto le bombe bolognesi delle Fonderie Parenti. Sopra, soldati al fronte e i bambini profughi del Friuli nell'asilo di Villa Ronzani



cia ed alcune istituzioni benefiche - l'Ente autonomo di Consumo per prodotti calmierati. La prima rivendita è aperta sotto il Portico del Podestà; ne seguiranno altre quattordici un po' dappertutto. Per il trasporto del carbone dall'Inghilterra il Comune organizza anche una flotta: due piroscafi (Andrea Costa e Giosuè Carducci) che però navigano poco perché esposti agli attacchi nemici e alle confische per esigenze nazionali. Più numerosi e proficui, invece, i "viaggi comunali" dei pescherecci che dal Mediterraneo approdano a Livorno per il successivo smistamento del pesce, via treno, a Bologna. L'approvvigionamento di farina è "lavoro" anche per speculatori e truffatori - in borghese e con le stellette - come stabilirà un processo a Bologna, nel gennaio 1916, con alla sbarra civili e militari che subiranno pene da 5 a 14 anni per i trucchi disonesti sulle partite di grano da macinare per l'esercito.

La paura per i cittadini viene, per la prima volta, anche dalle macchine volanti, gli aerei, che hanno sganciato bombe su Ravenna e colpito la basilica di S. Apollinare nuovo. Due pompieri sono messi di guardia sull'Asinelli per dare l'allarme che suona il 16 febbraio per un possibile attacco, sventato però dalla contraerea sul Po. Circola la voce che sgancino pure caramelle avvelenate ("Due cinni - sostiene

una voce popolare- ne hanno raccolte in Piazza, ma per fortuna non le hanno mangiate!"). Scatta, per la prima volta, l'ora legale che scombina i ritmi dei bolognesi. La conquista di Gorizia (8 agosto 1916) provoca spontanee manifestazioni popolari per le vie: le orchestre nei caffè di Via Indipendenza intonano inni patriottici ed una studentessa triestina è accompagnata sulla pedana perché canti, a gran richiesta, "Le campane di San Giusto". Non tutto però è festa: gli interventisti, come il solito, tentano di invadere Palazzo d'Accursio; i pacifisti contano i tanti morti.



Nel marzo 1917 il gran parlare a Bologna è per la rivoluzione in Russia che è salutata "con fervido plauso" dalla giunta comunale che, qualche tempo dopo, riceve i compagni Goldenberg e Smirnof, delegati dai soviet. In loro onore - riferiscono le cronache - una cena fredda in un contesto "gelido" (anche se è agosto) per manifesta incomprensione politica. I sovietici, infatti, parlano per Karensky mentre i bolognesi vorrebbero sentire le parole di Lenin: delusione reciproca.

La paura del sovvertimento incombente turba i sonni della borghesia locale che si aggrega nel Comitato Pro Patria, rappre-

sentante di richieste moderate, nazionaliste, radicali, repubblicane.

La tragedia è alle porte. La mattina del 24 ottobre 1917 l'esercito austriaco scatena l'offensiva contro le postazioni militari italiane sulla linea Plezzo-Tolmino ed è Caporetto.

La notizia della rotta è addolcita dalla censura e uno strillone che urla per Via Indipendenza "Grande disfatta!" è messo a tacere in prigione. In breve però la verità è pubblica e gli interventisti subito attribuiscono la colpa di quanto è successo alla "propaganda imbellè" dei socialisti bolognesi. L'assessore Giorgio Levi, colpito o spronato dalle critiche, dà le dimissioni bollando come "delittuoso" il pacifismo sostenuto anche a guerra dichiarata.

La restante giunta mette in risalto il senso umanitario della linea politica e dichiara solidarietà alle persone "che dal suolo invaso scendono a chiedere ospitalità ai nostri focolari". Bologna apre le braccia a ben sedicimila profughi friulani; offre alloggi anche negli edifici pubblici; fornisce cibo a prezzi calmierati; trasforma il Teatro Rappini e la Villa Ronzani in asili per i bambini orfani. Usa il passaparola per riunire le famiglie venete disperse; sente e dimostra pietà per il cinquantenne di Udine che, ospite di una famiglia in Via Mascarella, si è gettato dalla finestra per disperazione.

Dispensa abbondanti offerte e la generosità petroniana è particolarmente apprezzabile perché fatta da una città in carestia e mandata avanti prevalentemente dalle donne che spazzano pure le strade e staccano biglietti sui tram. Per loro: lavoro e obbligo di non turbare i combattenti. Una ragazza comunica la miseria della famiglia al fidanzato al fronte, è identificata dalla censura, è condannata ad una multa per turbamento dei militi. Ammonizioni e diffide anche per quelle che hanno spedito immagini di Santa Bianca che, si dice, sia apparsa per profetizzare l'imminente fine del conflitto.

Il 16 dicembre 1917 Bologna saluta la partenza dei Ragazzi del 99 che sfilano dalla caserma di Porta d'Azeglio alla stazione. Molti non torneranno più. Il clima è così pesante che Alfredo Testoni scrive una *zirudela* natalizia che vede i Re Magi "arpiattè in canteina", la stella cometa spenta perché "senza benzeina", il Padre Eterno propenso alla "rinonzia ad far nasser 'el Bambein".

Anche i sentimenti più cari sono talora illusi e frodati. A Monterenzio una donna, Maria M., riceve la visita di un malridotto che le dice: "Non mi riconosci? Sono tuo marito Gigione dato per disperso in

ed i civili che ormai non ce la fanno più ad andare avanti. Il latte è introvabile e carissimo, la carne è salita fino a 13 lire il chilo. La Prefettura dispone che la scadenza dei contratti d'affitto, tradizionalmente fissata l'8 maggio (San Michele), sia posticipata all'8 luglio.

Il settore che non conosce crisi di sorta è invece quello della conflittualità fra fautori della guerra e della pace. Anche la cerimonia d'inaugurazione della bandiera dell'Associazione mutilati ed invalidi, il 19 maggio, è occasione di scontri dopo un infiammato discorso di Mussolini. I socialisti precisano che il loro antimilitari-

militari, il giorno più infausto il 26 ottobre con 53 decessi. Il solo palliativo (ma di natura psicologica) è offerto dai giornali che riportano notizie sempre più enfatizzate del ripiegamento delle truppe nemiche e dell'avanzata del nostro esercito. I tedeschi cedono sotto la pressione degli alleati; i nostri passano il Piave e fanno novemila prigionieri; espugnato il baluardo del Grappa; il Tricolore sventola su Trento e Trieste. I bolognesi esultano in corteo ("ottimi affari per i venditori di bandiere italiane", annota il cronista) poi partecipano al solenne Te Deum in San Petronio. Un militare incontra Zanardi e gli impone di gridare Viva l'Italia.

Il Sindaco soggiace, ma specifica "Viva l'Italia operaia!". I socialisti non rinnegano il pacifismo neanche dopo il buon esito della guerra e lo vogliono proclamare anche sulle targhe. In città, infatti, c'è una strada che congiunge le vie D'Azeglio e Cesare Battisti e reca la dicitura "IV Novembre". L'insegna è stata così riscritta nel 1942 perché prima era "III Novembre" in quanto la giunta Zanardi aveva voluto ricordare non l'affermazione militare, ma la fine del conflitto. ■

Nella pagina a fianco un ritratto di Francesco Zanardi e una affiche del quotidiano socialista "Avanti". Accanto un camion militare distribuisce sacchi di farina alla popolazione su iniziativa del Comune di Bologna per attenuare gli effetti devastanti della guerra (Foto Monti) e una cartolina celebrativa per la fine della guerra. Le immagini sono tratte dal volume "Storia illustrata di Bologna" a cura di Walter Tega



guerra". E lei: "Ma il mio sposo aveva un aspetto diverso!" - "Sono state le sofferenze a cambiarmi" - "Era molto più alto" - "Ho subito operazioni alle gambe per le ferite" - "Parlava in bolognese e non in dialetto meridionale" - "Sono stato con commilitoni del sud ed ho imparato ad esprimermi come loro". Abbracci, baci, finché l'uomo non mostra comportamenti violenti e fa nascere sospetti che saranno confermati in Tribunale. Era un lustrascarpe pugliese che aveva approfittato delle notizie confidategli dal marito vero quand'era stato con lui a lavorare in Svizzera. Sarà condannato per truffa e falso a tre anni e mezzo.

Entriamo nell'ultimo anno di conflitto con i soldati che marciscono nelle trincee

simo non sconfessa il valore dei Caduti e celebrano la gloria dei loro eroi che hanno saputo "morire, dissentendo". Il Re, a Bologna il 7 giugno, si congratula con Zanardi per il rifugio dell'infanzia ai Giardini Margherita. In città, il 4 Luglio, c'è festa per gli ospiti americani che sono ringraziati per l'intervento militare che può far mutare le sorti delle ostilità a favore dell'Italia. Si diffonde la convinzione che si può andare verso la vittoria.

Ma un nuovo flagello si abbatte sulla città speranzosa: è la febbre detta spagnola perché inizialmente raccontata solo dai giornali iberici non sottoposti a censura in quanto pubblicati in un paese rimasto neutrale. Ha conseguenze mortali e a Bologna, in due mesi, miete 567 civili e 856

